

INFORMAZIONE IN FORMA

NASCITA E SVILUPPO DELLA TELEVISIONE

La tv quando è nata aveva scopi militari, con il passare del tempo si è diffusa anche tra i civili, ed ha permesso di diffondere l'informazione in maniera più pratica ed intuitiva. Di fatto gli obiettivi della televisione si possono riassumere in tre punti:

1. informazione
2. guadagno economico
3. sociale

Una cosa è certa, un obiettivo della tv è sicuramente quello di darci INFORMAZIONI, il problema sono le modalità. Spesso infatti le notizie sono contaminate dal giudizio di chi le gestisce e il rischio è quello di credere, senza capacità critica, a tutto ciò che viene mostrato e dichiarato. Quando la tv nacque nel 1954, in Italia, probabilmente l'informazione era più autentica ma con il passare degli anni e la nascita di nuovi canali questo principio portante è venuto meno.

Considerando il secondo punto invece è evidente come dietro a questo affascinante medium di comunicazione si muovano persone, ideali ed INTERESSI ECONOMICI di grande portata. Non tutto ciò che vediamo infatti è frutto di impegno volto all'educazione o alla pura informazione del pubblico. Un'ulteriore differenza con la vecchia televisione risiede nel fatto che per le trasmissioni televisive il cliente non è più il pubblico, bensì lo è l'investitore pubblicitario. La merce di scambio, in questo caso, diventa l'*audience* di un programma, l'ascolto medio giornaliero di una trasmissione. Gli interessi economici giocano un ruolo fondamentale anche all'interno della televisione pubblica, i cui guadagni derivano dal canone, dai finanziamenti statali e dalla pubblicità.

Per quanto riguarda l'ultimo punto si può dire che la televisione ha cambiato le abitudini della nostra società: ha contribuito all'alfabetizzazione del nostro paese e alla nascita di una cultura di massa, ha permesso la conoscenza delle abitudini e della storia di etnie diverse, di paesi lontani dal nostro, ci ha fatti sentire parte del mondo attraverso immagini, suoni e notizie spesso sconosciuti a molti. Il suo contributo è rilevante sia a livello informativo, sia educativo, nonché di intrattenimento. All'inizio infatti la tv era anche un mezzo per stare insieme; essendo un privilegio di pochi ci si trovava in compagnia per vedere programmi che ora non ci sognerebbero mai di guardare con altri! Con il passare del tempo la tv si è poi diffusa in tutte

le case italiane e questo modo di riunirsi è andato per forza di cose scomparendo, tranne che per le partite di calcio e qualche altra rara eccezione.

“L’IMMAGINE” DELLA TELEVISIONE

E’ innegabile che ogni giorno ciascuno di noi trascorra diverse ore davanti alla televisione e numerose sono le critiche, di esperti e non, che condannano a spada tratta questo strumento. Tuttavia riteniamo che sia importante sottolineare come non tutto possa essere classificato come semplice “tv-spazzatura”, ma alcuni aspetti sono ancora salvabili.

Chi tornando da una faticosa giornata di lavoro o di studio non abbia mai avuto la voglia di rilassarsi davanti a un programma televisivo, un documentario o un film? Sarebbe ipocrita negarlo, poiché anche involontariamente questo mezzo risulta come l’occasione per svagare la mente e staccare la spina dalla frenesia delle attività quotidiane. Inoltre con la recente introduzione del digitale terrestre, numerose sono le possibilità di trovare il canale che meglio possa soddisfare le nostre esigenze, che siano istruttive, culturali, sportive o di puro intrattenimento.

Ciononostante la tv molto spesso offre un’esperienza illusoria e inadeguata che può condizionare negativamente sia gli apprendimenti che il contatto con le cose pratiche della vita quotidiana. Le frange maggiormente critiche a riguardo sostengono che la televisione solleciti ed inciti comportamenti violenti, negativi e devianti; distrugga i rapporti sociali, annulli o riduca l’espressione delle più alte forme culturali. Spesso si ritiene che entri in modo troppo invasivo nella famiglia, tolga spazio agli scambi verbali e influisca inoltre sullo sviluppo sociale, con la rappresentazione deformata della povertà e della ricchezza, immagine di una società dove è giusto pretendere tutto e subito. Un ulteriore punto di vista vede la televisione come mezzo di comunicazione di massa, "proponendo a tutti" la propria idea socio-culturale. Il pubblico, sempre più pigro e passivo, ingurgita migliaia di idee sbagliate, mentre alcune trasmissioni a premi sfoggiano bellissime vallette che si mostrano provocanti e ignoranti così da far credere alle giovani ragazze che con la bellezza, la magrezza e a volte con la stupidità si possa ottenere tutto o addirittura diventare gente famosa.

LA VIOLENZA IN TELEVISIONE

E’ evidente che le attuali televisioni, sia private che pubbliche, sono dei contenitori per vendere pubblicità e merci, e i cosiddetti palinsesti svolgono soprattutto l’utile funzione di riempire gli spazi tra uno spot pubblicitario e l’altro.

Da noi sembra che pochi si curino della qualità di ciò che viene trasmesso, in particolare riguardo al contenuto di violenza.

Eppure dovrebbe essere ormai chiaro che bambini e adolescenti, piuttosto che dalla scuola, la famiglia o la chiesa, vengono educati dalla tv.

Diceva Luther King che gli USA sono i maggiori produttori di violenza nel mondo, e le tv rispecchiano ampiamente questa poco commendevole posizione.

Uno studio di Charles S. Clark rileva che, grazie alla televisione, un bambino americano ma ormai anche italiano assiste in media a otto mila omicidi e a 100 mila atti di violenza prima di aver terminato le scuole elementari.

Il 25 per cento degli spettacoli trasmessi in prima serata risulta contenere materiale estremamente violento, mentre, in trasmissioni per bambini sono state rilevate fino a 32 atti di violenza ogni ora. Il 72 per cento degli americani ritiene che gli spettacoli televisivi di intrattenimento contengano troppa violenza, e un sondaggio di Gallup ha registrato un 63 per cento di persone che pensano questo incoraggi la criminalità. Negli ultimi anni sono state condotte ricerche in paesi diversi sul legame tra violenza sul piccolo schermo e violenza reale.

Un'altra ricerca mostra che gli autori di reati di violenza sono caratterizzati da un basso quoziente di intelligenza, prepotenza, iperattività, mancanza di disciplina, abbandono e seguono con eccessiva frequenza spettacoli violenti in tv.

Lo psichiatra Brandom Centerwall dell'università di Washington, ha riferito che l'arrivo della televisione in Sudafrica ha coinciso con il raddoppio del tasso di omicidi.

Durante il governo passato è stato varato un Codice di autoregolazione per le televisioni italiane.

Il codice prevede che, nella fascia protetta tra le 7 e le 22 e 30, nei TG non siano trasmesse scene particolarmente crude o brutali, mentre per i film ogni azienda nominerà un comitato di autocontrollo per decidere se lo spettacolo è adatto alla fascia protetta. C'è poi un comitato di controllo sterno che vigilerà sull'applicazione del codice, sanzionando eventuali trasgressori.

Psicologici di tutto il mondo affermano che tutti i bambini che hanno assistito sempre a programmi violenti hanno l'impressione di vivere in una giungla piena di pericoli per cui si può sopravvivere solo con la violenza, brutalità.

I bambini che assorbono massicce dosi di violenza dalla televisione e dai videogiochi corrono il rischio da adolescenti di comportarsi in modo violento. I ricercatori hanno accertato che fra le motivazioni dei comportamenti violenti negli adolescenti un ruolo di rilievo hanno gli spettacoli, i film con scene di violenza che hanno seguito da bambini. I piccoli – ha osservato il responsabile della ricerca – tendono a imitare quello che vedono sul teleschermo e non sono in grado di distinguere fra realtà e fantasia.

Il Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione Tv e Minori denuncia con severità l'aumento della violenza nei programmi televisivi.

L'analisi del Centro d'Ascolto sulle notizie di Cronaca nera nei Telegiornali

Per l'elaborazione di questa analisi abbiamo considerato le notizie degli ultimi 5 anni (dal 2003 al 2007) e dei primi quattro mesi del 2008 delle edizioni principali dei telegiornali di Rai, Mediaset e La7 in relazione alla loro classificazione per argomento. Le edizioni principali dei telegiornali in un anno, mediamente corrispondono a 5.100 edizioni (14 edizioni al giorno, 2 per ogni rete in 365 giorni).

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	Diff '06-'07	incremento '03-'07	2008
Tg1	11,1	13,7	12,4	19,4	22,9	3,6	20,1	18,4
Tg2	9,7	12,4	10,9	21,0	25,4	4,4	26,0	21,6
Tg3	11,5	12,9	11,2	16,9	18,6	1,7	16,0	13,7
Tg4	10,2	11,1	9,3	14,1	20,9	6,8	20,3	12,3
Tg5	10,8	12,7	12,5	21,4	25,7	4,3	23,2	24,2
Studio Aperto	12,6	13,7	10,2	21,3	30,2	8,8	24,3	26,8
Tg La7	6,9	9,8	8,4	17,7	22,0	4,3	32,1	17,8
Media	10,4	12,3	10,7	18,8	23,7	4,8	23,7	19,3

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	Diff '06-'07	incremento '03-'07	2008
RAI	10,7	13,0	11,5	19,1	22,3	3,2	21,7	17,9
MEDIASET	11,2	12,5	10,7	18,9	25,6	6,6	22,3	21,1
LA7	6,9	9,8	8,4	17,7	22,0	4,3	32,1	17,8

Se si analizzano i dati relativi alle notizie di Cronaca nera, cronaca giudiziaria e criminalità organizzata, è evidente come, mediamente, il tempo dedicato alla esposizione di tali eventi, sia raddoppiato (quando non addirittura triplicato), passando dal 10,4% dei telegiornali del 2003, al 23,7% di quelli del 2007.

Mentre nel periodo 2003-2005 la rappresentazione di eventi criminosi si è mantenuta costante, a partire dal 2006 si è rilevato un sensibile incremento del tempo dedicato a questa tipologia di notizie, con un ulteriore aumento nel corso del 2007.

Infatti, nel 2003 il Tg1 ha esposto notizie riferite a questi argomenti per l'11% del suo tempo, il 19,4% nel 2006, il 23% nel 2007, raddoppiando cioè il tempo dedicato a tali notizie.

Il Tg2 è passato dal 9,7% del 2003 al 21% del 2006, fino ad arrivare nel 2007, al 25,4%.

Il Tg3 è stata la testata che ha registrato il minor aumento, passando dall'11,5% del 2003 al 18,6% del 2007.

Sulle reti Mediaset l'aumento è stato maggiore, registrando, in particolare su Studio Aperto, una percentuale pari al 30,2% della durata totale dei telegiornali nel 2007, contro il 12,6% rilevato nel 2003.

Il Tg5 è passato dal 10,8% al 25,7% con un incremento di più del doppio.

Sempre tra le reti Mediaset è il Tg4, malgrado comunque il raddoppio negli ultimi cinque anni, la testata che ha avuto l'incremento minore, dal 10,2% del 2003 al 20,9% nel 2007.

Considerando l'insieme di tutte le testate, il maggior incremento medio si riscontra nel 2006. Mentre fino all'anno precedente la media generale del tempo dedicato alla cronaca nera o comunque alla rappresentazione di episodi violenti o criminali era del 10,7%, nel 2006 è stata del 18,8%.

Nel 2007 poi, è passata al 23,7%.

E' interessante notare come notizie di cronaca nera siano la notizia di apertura del telegiornale.

Quante volte prima notizia nel 2007

Tg1	36
Tg2	62
Tg3	32
Tg4	70
Tg5	64
Studio Aperto	197
Tg La7	44

Analizzando la classifica degli argomenti trattati dai diversi TG, nel 2006, in 3 delle 7 testate rilevate (Tg2, Tg5 e Studio Aperto), Cronaca nera, cronaca giudiziaria e Criminalità sono stati gli argomenti maggiormente esposti, seguiti dalla Politica.

Nel 2007, su 4 delle 7 testate (Tg2, Tg5, Studio Aperto e Tg La7) sono stati gli argomenti maggiormente esposti, seguiti dalla Politica.

E' possibile affermare che più è efferato il delitto, maggiore è il tempo dedicato alla sua esposizione, nel momento in cui avviene, nei giorni successivi - che coincidono con lo sviluppo delle indagini - protraendosi nel tempo - anche a distanza di mesi, spesso in assenza di novità rilevanti.

Sempre nei casi di delitti più gravi, le trasmissioni di approfondimento, si soffermano per più puntate ricostruendo gli episodi e creando veri e propri dibattiti sul tema.

Così spesso si perde la temporalità dell'evento che quindi rende sempre attuali gli episodi criminosi, anche quelli commessi in mesi o anni precedenti.

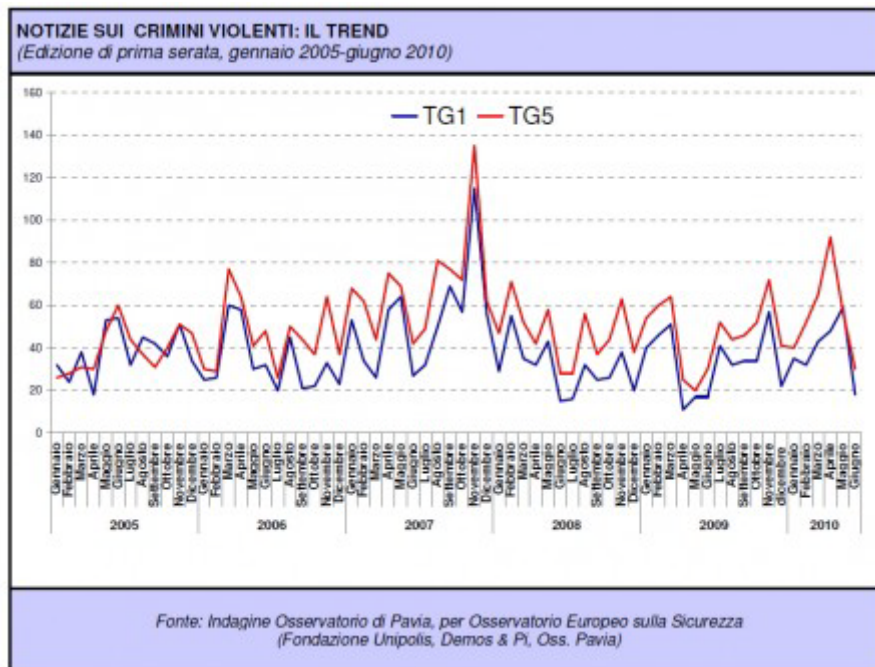
La tendenza alla drammatizzazione dell'informazione e alla spettacolarizzazione del quotidiano si evince non solo dalla frequenza con la quale vengono date notizie relative a crimini violenti, ma anche dalla terminologia utilizzata che trasmette costantemente un'immagine di morte e violenza, quindi una sensazione di insicurezza e pericolo.

[Francia, Tv: la cronaca nera avanza nei telegiornali](#)

In Francia i "fatti diversi" occupano sempre più spazio nei telegiornali della sera. Nelle sei reti hertziane, essi rappresentano circa il 10% dei temi trattati, rileva Institut National de l'Audiovisuel (INA). Tra il 1999 e il 2008, le edizioni serali si sono evolute fino a dedicare un decimo del loro tempo d'antenna alle catastrofi e ai fatti diversi: dai 630 soggetti del 1999 ai 1.710 del 2008 -quasi il 270% d'aumento. Ogni sera, tutti i soggetti sono classificati secondo un quadro di 14 categorie: internazionale, società, economia... L'evoluzione e' netta: "L'umanità sofferente occupa un posto sempre più grande nei nostri Tg, dove si rileva un aumento spettacolare di temi che mettono in scena le vittime", dice il rapporto. (ADUC)

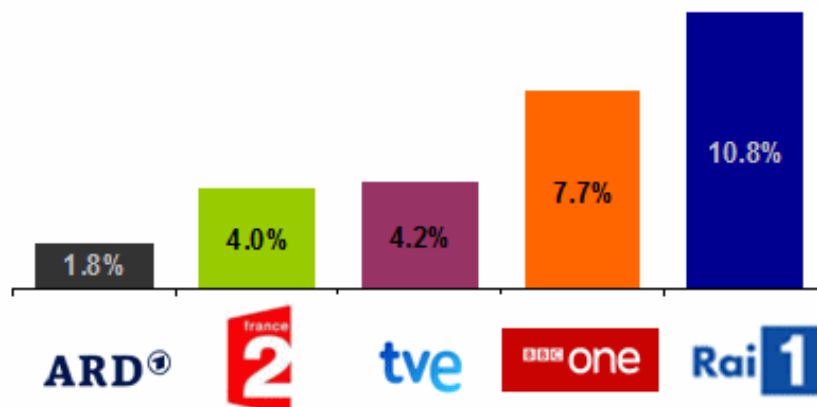
L'ITALIA: IL PARADISO DELLA TV DELLA PAURA

Demos e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis hanno diffuso i dati del monitoraggio periodico sui media in riferimento alle differenti facce dell'insicurezza. Nel rapporto, che si incentra sui crimini violenti, si trovano innanzitutto alcune conferme. Ad esempio confrontando i dati di TG1 e TG5 relativi all'ultimo quinquennio, spicca il picco di notizie di "nera" registrato sul finire del 2007.



Inoltre, nonostante gli italiani esprimano nei sondaggi la necessità di concentrarsi su **altre priorità** (disoccupazione, qualità dei servizi sociali ecc.) il **peso** e lo **spazio** delle notizie di cronaca nera nei telegiornali in prima serata, risulta **nettamente preponderante** rispetto ad altri paesi europei.

IL "PESO" DELLA CRIMINALITA' NEI TG "PUBBLICI" EUROPEI (Edizione di prima serata, I semestre 2010, in percentuale sul totale delle notizie)



Fonte: Indagine Osservatorio di Pavia, per Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (Fondazione Unipolis, Demos & Pi, Oss. Pavia)

Oltre alla **serialità** e alla **pervasività**, queste notizie si distinguerebbero per il linguaggio utilizzato in prevalenza che risulterebbe quello della **drammatizzazione** e dell'**iperbole**. L'ultimo elemento è quello del

successo di pubblico che queste notizie riscontrano regolarmente, che, come evidenzia **Ilvo Diamanti**, pone una serie di riflessioni sul modo – tutto italiano – di guardare al fatto criminale.

DIFENDERSI CON LO SPIRITO CRITICO

Come sottolinea Roberto Zanini, giornalista dell'Avvenire, "bisogna insegnare a valorizzare lo spirito critico. A non accontentarsi di essere cullati. Solo così si acquista l'esperienza necessaria per distinguere l'imbonitore dal comunicatore onesto. La civiltà non progredisce con le sensazioni, la democrazia non vive solo di emozioni. I giovani sono sensibili sulle questioni che hanno a che fare con la libertà. Nel mio lavoro ho visto che sono molto recettivi quando si spiegano i modi e i motivi di chi li vuole ingannare. E il comportamento dell'utente condiziona il comunicatore."

INTERNET... the future 😊

Internet come strumento di informazione e comunicazione è visto sotto varie prospettive...

Qui sotto ve ne riportiamo due.

1- Il Web è, e resterà, forum cruciale del dibattito nel XXI secolo.

I nostri figli vivranno e le loro idee si plasmeranno sul Web. Dobbiamo difendere la libertà del Web, gli accessi, l'uguaglianza e battere le censure. Ma proprio perchè il destino delle democrazie si gioca sul Web dobbiamo affermare che non c'è confusione tra bene e male, che certe idee sono giuste e altre sbagliate, che la competenza, l'onestà, la veridicità vanno asserite, come pretendiamo nell'etichetta dei nostri cibi.

Siamo tutti uguali, lo dice la Costituzione, ma se gli esperti, chi sa di un argomento, le persone serie, finiscono sporcati nel gulag degli insulti anonimi chi perde è il pubblico.

Bisogna che la rete sia e resti libera, che l'accesso sia e resti libero, ma la verità, la serietà, la ragione e la tolleranza non devono più essere messi nell'angolo dai teppisti del Web, superpagati clown o anonimi frustrati.

2- In Italia la rete, come luogo e modello di reperimento ed uso dell'informazione, non è mai entrata. Non si è mai fatta modello culturale, in senso antropologico, che è esattamente il punto dal quale partono gli americani.

Canali web tolgono spettatori alla televisione generalista.

Internet non dovrebbe essere ridotto a uno spazio normato dai poteri intellettuali ed economici tradizionali, in ogni momento controllabile.

Il problema dell'attendibilità esiste, ma gli utenti di internet che intervengono sul web sono un pezzo di opinione pubblica.

INTERNET E VIOLENZA

In tempi recenti il dibattito sul rapporto diretto tra Internet e la violenza trasmessa dal web si è riaperto dopo il fallito attentato a Silvio Berlusconi nel dicembre 2009. Il Presidente del Senato Renato Schifani ha definito Facebook come “più pericoloso dei gruppi terroristici degli anni Settanta” e mezzo di proliferazione di inni e istigazioni alla violenza. Il Governo ha avanzato la proposta di creare una serie di leggi ordinarie per controllare, regolare ed eventualmente sanzionare gli utenti colpevoli di creare un inutile clima di odio e di tensione. L’istigazione alla violenza potrebbe costituire, dunque, un’apologia di reato. Tuttavia la politica dovrebbe essere impegnata a creare un clima di serenità e di lecito confronto tra i diversi schieramenti. La libertà di pensiero deve rimanere un patrimonio pubblico da difendere e il popolo dei naviganti su Internet può così esprimere la propria opinione in merito. Non dobbiamo sottovalutare allo stesso tempo un aumento del fenomeno della cosiddetta “dipendenza da web” da parte degli utenti, in particolare i giovani, le cui menti sembrano assorbite dai social networks e dai blog. Il fenomeno della pedofilia su Internet è stato decisamente arginato e controllato grazie all’entrata in vigore di nuove leggi più severe e un aumento dei controlli da parte della polizia postale e delle autorità competenti.

L'INFORMAZIONE TELEVISIVA

Al giorno d'oggi l'informazione viene trasmessa ovunque grazie a grandi canali di comunicazione di massa: I MASS MEDIA. Invenzione dell'ultimo secolo, la televisione è il più potente strumento di informazione facilmente comprensibile a tutti, che offre immagini reali più chiare ed incisive di qualsiasi articolo di stampa. Essa presenta però numerosi aspetti negativi di cui un normale utente non si cura. Innanzitutto la televisione ha la capacità di distorcere le notizie in vario modo; fornisce le cosiddette "pseudo-notizie", creando delle informazioni esagerate sulla base di fatti che comunemente resterebbero inosservati; farsisce le notizie di false statistiche, "False" non perché numeri e tabelle non siano dati oggettivi, ma perché l'interpretazione televisiva è spesso errata, esagerata e molto soggettiva. Per non parlare delle interviste "casuali", in cui l'intervistatore si aggira per le strade fermando i passanti per chiedere la loro opinione, come se l'opinione di un povero malcapitato preso a "caso" potesse rappresentare l'opinione di tutta una nazione. La televisione può essere anche strumento di propaganda politica: secondo il colore dell'emittente o della produzione, l'informazione può essere controllata e mistificata. Nelle televisioni italiane, per esempio, un grande difetto è causato dalla presenza in posti chiave di persone designate dai partiti, il che, oltre ad indirizzare lo spettatore verso una determinata interpretazione delle notizie; non favorisce il confronto ed il dibattito, la produzione di nuove idee e punti di vista. Ma non è tutto qui. La televisione di oggi privilegia l'attacco, la trasgressione e l'aggressività per colpire lo spettatore e trattenerlo col fiato sospeso fino alla fine della trasmissione. La televisione d'oggi non si preoccupa di trasmettere

informazione e programmi culturali: le scelte della programmazione sono all'inseguimento dell'audience, da vendere agli sponsor per mandare avanti la "Macchina". Qualsiasi programma, TG compresi, è infarcito di spot che ne potrebbero ridurre la credibilità. Perché la tv diventi un valido e credibile strumento di informazione, è necessario che sappia rinunciare all'audience, mettere da parte il colore politico, offrire una colta varietà di programmi che diano allo spettatore la possibilità di capire, distinguere, scegliere.

È difficile pensare a un giornalismo totalmente libero e indipendente. Da sempre, infatti, gli organi di informazione subiscono influenze e pressioni di vario tipo. La stampa italiana, ad esempio, continua a essere fortemente condizionata dal potere politico. Ogni giornale si schiera apertamente a favore di questo o quel partito, pubblicando molto spesso articoli che combinano insieme informazione e propaganda.

Il potere politico agisce anche sul giornalismo televisivo, ma, come spiegano alcuni esperti, in questo caso "si verifica un doppio scambio di interessi: fra la politica che si serve della televisione e la televisione che si serve della politica per far crescere gli ascolti".

Questa osservazione introduce un secondo fattore. Si tratta di un'influenza di diverso tipo, meno esplicita e trasparente, che viene esercitata sugli organi di informazione. Quando il denaro, da mezzo per raggiungere determinati obiettivi, diventa lo scopo, il fine ultimo del processo di produzione delle informazioni, si parla di dipendenza del giornalismo dal mercato.

Questo fenomeno riguarda principalmente, ma non solo, il giornalismo televisivo degli ultimi anni, date le caratteristiche intrinseche al mezzo. La televisione, infatti, è per sua natura un mezzo di comunicazione di massa con una forte propensione allo spettacolo e all'intrattenimento. Quando, all'inizio degli anni Ottanta, queste potenzialità vengono riconosciute, la televisione smette di essere esclusivamente un mezzo gestito dallo Stato al servizio dei cittadini per diventare una fonte di guadagno tra le più redditizie: le emittenti televisive private sono delle imprese il cui obiettivo consiste, come è logico, nel vendere il proprio prodotto al maggior numero di acquirenti.

La televisione di Stato italiana è emanazione dello Stato. Ad essa è affidata la più potente macchina informativa esistente sul pianeta Terra, detta Tv. La televisione di Stato emana quindi l'informazione di Stato, essa non può che essere manovrata dal giornalismo di Stato. Quest'ultimo, a sua volta, non potrebbe esistere senza i giornalisti di Stato. L'informazione di Stato è per sua definizione dipendente. Dipende da noi, se accettiamo il fatto che lo Stato siamo (anche) noi. Chi è cittadino elegge i parlamentari, che eleggono i presidenti delle Camere, che scelgono il presidente della Rai, che sceglie a sua volta tutte le pedine indispensabili a produrre l'informazione desiderata da chi lo ha messo alla guida della Tv di Stato. Questo gioco vale anche per la minoranza ma soprattutto per la maggioranza. E' essa evidentemente che può accaparrarsi gli spazi e le iniziative più importanti e quindi decisive ed influenti a livello televisivo. Il problema consiste nel fatto che l'informazione non è direttamente dipendente da noi, ma dai partiti. Sono i partiti l'unico delegato a fare informazione tramite le reti ad esse affidate in via informale tramite

giornalisti che seguiranno scrupolosamente la linea editoriale dettata al momento. La risposta sta nel fatto che nei piani alti della redazione della televisione di Stato o di qualsiasi giornale siede un uomo che decide semplicemente in quale ordine saranno date le notizie, quanto tempo sarà consacrato ad esse, quali verranno escluse, quali date mettendo in luce una verità. Che non vuol dire solo parlare bene o male, ma spesso decidere solo lo spazio e l'ordine delle notizie. Il nome di quest'uomo o di questa donna è "direttore". Contro questa interpretazione, gli Ordini dei giornalisti sostengono che il direttore è un giornalista come un altro e che come tale deve sottostare alle regole ed alle leggi dettate per la professione giornalistica.

Il direttore non può essere sfiduciato dai giornalisti già assunti da una testata. I giornalisti non hanno alcun potere di veto sulla scelta di un direttore e non detengono alcuno strumento pratico per poter opporsi alla scelta di un direttore.

Questa situazione dipende dal fatto che nel 1975, dopo uno scontro durissimo con la Fieg (organo degli editori) i giornalisti persero definitivamente la battaglia per conquistare il diritto a potersi opporre alla scelta di un direttore. Al giorno d'oggi, i giornalisti possono esprimere solo un parere e nulla più.

Ebbene, l'unico uomo a decidere chi dovrà assumere la direzione o no di una testata è logicamente colui che vi investe il denaro: l'editore. Di fronte all'editore, il direttore recepisce ed assorbe le direttive dell'editore stesso. Le direttive possono essere imposte oppure funzionali al retroterra culturale del direttore prescelto. La discussione editore-direttore esula quindi dalle capacità tecniche del direttore-giornalista ma della linea da seguire. In questo modo la tecnica giornalistica sarà semplicemente messa al servizio della linea editoriale in modo da usarla come un'arma diretta ad uno o più scopi precisi.

Ciò che fa dell'informazione televisiva in Italia un caso più unico che raro in Europa durante le crisi internazionali, nazionali e provinciali, è dato dal ripetersi di dibattiti, faccia a faccia e talk-show televisivi tra i maggiori esponenti politici del momento su un argomento di attualità. I politici italiani intervengono su tutto lo scibile umano.

Molte persone in Italia non avranno mai visto né forse vedranno mai un'immagine di una testa staccata e bruciata, mani e piedi strappati in giro sulla strada, pezzi di carne umana sanguinanti e fumante per terra, corpi umani sventrati che non si distinguerebbero dalla carne in vendita in macelleria e molto peggio ancora se possibile.

Ebbene, queste immagini ci sono in abbondanza durante le guerre. Ma metterle in onda non si può. Lo dicono le norme sulla professione giornalistica, che dicono che se trasmetti o pubblichi queste foto sei passibile di provvedimento disciplinare perché hai turbato la coscienza collettiva mostrando cose scioccanti che provocano turbamento in chi le vede. Ovvio che il turbamento venga provocato. Il problema è capire fino a che punto occorre impedire il turbamento, visto che se il turbamento si traducesse successivamente in una presa di coscienza, come ad esempio rifiutare nel proprio intimo la guerra, ciò sarebbe un effetto positivo a lunga durata.

Ebbene, finché ci saranno queste norme nessuno dei sostenitori della guerra potrà mai convincersi dell'atrocità che una guerra giusta od ingiusta rappresenta e diventare, che so, un pacifista. Basterebbe mostrare qualche foto come si deve ed aspettare le reazioni.

Sul caso di Sarah Scazzi si sta consumando uno "show tossico, per tutti ma soprattutto per i bambini nei quali crea allarme. Questa non è un'occasione per fare grandi ascolti". Secondo il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, andrebbero "abbassati i toni".

Ecco cosa ha detto Caffo: "E' inopportuno creare allarme, specie nei bambini e nei ragazzi. Sul caso, vediamo programmi a tutte le ore che danno conto di particolari. E' difficile per i più deboli elaborare queste informazioni. E il fatto che si facciano visite ad Avetrana, è il segnale che si è superato il limite corretto dell'informazione".

Non solo Grande Fratello e varietà. L'informazione televisiva tiene duro, vive e lotta insieme a noi. Per sapere cosa accade nel Paese gli italiani preferiscono ancora il piccolo schermo, seguono soprattutto il Tg5 e il Tg3 ed hanno un'attrazione fatale per le 'smitragliate' serali di Enrico Mentana. E' quanto emerge da un sondaggio diffuso ieri dall'Osservatorio sull'Informazione di Full Research che ha effettuato un'analisi su mille persone provenienti da varie zone d'Italia. Spulciando tra i dati si apprende che l'informazione dei tg soddisfa il 51,6% del campione, un dato in controtendenza rispetto ad alcune voci che ultimamente spacciano la credibilità dei notiziari tv come in caduta libera. E pure tra i giudizi negativi (41,3%), quelli fortemente critici rappresentano solo il 10,7%.

Quali sono i telegiornali preferiti dal pubblico? Secondo Full Reserach al primo posto ci sarebbe il Tg5 di Clemente Mimun (30,8%), seguito dal Tg3 e dal Tg La7 (rispettivamente 17,5% e 13,8%). Da segnalare, però, che la distanza tra il notiziario della terza rete Rai e quello diretto da Mentana si starebbe 'pericolosamente' accorciando. Non a caso Bianca Berlinguer ha chiesto e ottenuto di tornare condurre il suo tg, forse nel tentativo di allungare il passo sull'incremento di ascolti registrato da La7. Così da ieri sera la zarina della (ex) Telekabul è in video come anchorman nell'edizione delle 19. Il Tg1 si posiziona al quarto posto (12,7%), medagli di cartone prima di Tg2, Studio Aperto e Tg4.

Che oggi il successo di un telegiornale sia in parte influenzato dall'appeal del conduttore lo confermano gli stessi dati di Full Research. Alla richiesta di indicare il proprio anchorman preferito, la maggioranza ha fatto il nome di Enrico Mentana. Il suo stile, che fonde informazione e commenti col giusto equilibrio, ha ricevuto il 27,8% delle preferenze. Il dato è compatibile con quello, già analizzato, di gradimento della testata giornalistica, visto che a Mitraglietta seguono due volti femminili del Tg5 (Cristina Parodi con il 16,7% e Cesara Bonamici, 13,2%). Bianca Berlinguer sta all'ultimo posto (4,3%) ma ovviamente i dati non registrano quale effetto ha avuto il suo ritorno in conduzione.

Nei giorni scorsi anche l'Osservatorio Demos Coop aveva diffuso dei dati, ripresi dal quotidiano La Repubblica forse per la connotazione politica che gli si poteva facilmente attribuire. Stando a quella ricerca, infatti, il Tg di Minzolini e quello di Canale5 perdono credibilità tra il pubblico, mentre cresce

notevolmente la fiducia nei confronti del Tg3 (63%). Cifre significative, che però (come anche per il sondaggio di Full Reserach) andrebbero rapportate con quelle dei reali dati d'ascolto. Non è finita, secondo Repubblica il 55% degli Italiani pensa che la posizione dominante di Berlusconi sui media influenzi la libertà di informazione.

Si citano Ballarò, Annozero, Report (elogiati dall'analisi) ma anche Otto e mezzo, L'Infedele, Che tempo che fa... una serie di appuntamenti senza dubbio di qualità e molto seguiti dal pubblico.

LIBERTÀ DI INFORMAZIONE SU INTERNET

Internet è contemporaneamente un enorme archivio di informazioni, ma anche un grande palcoscenico dove tutti si possono esibire, infatti su Internet ci possono essere sia la massima libertà di espressione sia delle informazioni disposte in forma ordinata, accessibili a chi le sta cercando. Rispetto ai libri, che sono tuttora lo strumento più adatto per una trattazione ampia di un qualsiasi argomento, il nuovo media Internet si avvale della multimedialità, dei link ipertestuali e della più ampia libertà per quanto riguarda l'organizzazione logica e le soluzioni grafiche.

La rete possiede caratteristiche che stravolgono la logica dei mezzi di comunicazione di massa tradizionali. Infatti, mentre giornali, radio e T.V. presentano l'informazione veicolata, filtrata da pochi operatori, con Internet, invece, chiunque può pubblicare e divulgare notizie. L'informazione in rete è unica nel suo genere perché c'è una multi-direzionalità delle comunicazioni, ovvero l'interazione fra chi pubblica e chi legge, rendendo la rete un mezzo simultaneo di pubblicazione e di comunicazione. In altre parole, a differenza dei media tradizionali, in rete ogni utente può ricevere e trasmettere informazioni. In tema di diritti e doveri la Rete evoca il diritto a comunicare, ad esprimere idee e ad essere informati.

Il diritto alla libertà di pensiero e all'informazione comprende il diritto ad essere adeguatamente informati dai mass-media e il diritto a poter esprimere le proprie idee senza essere intimiditi dalle autorità.

Tutta l'apparente libertà che il web potrebbe dimostrare viene meno se si considera che oggi, l'87% dei siti Internet è in lingua inglese, e gli Stati Uniti hanno l'egemonia su Internet, potendo limitare l'accesso a tutti i siti della rete, in ogni paese.

Infatti, attualmente la rete mondiale è gestita dalla Ican (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), un organismo di diritto privato con sede a Los Angeles, controllato dal dipartimento del commercio degli Stati Uniti. L'Ican è un enorme sistema di smistamento della rete, basato su un dispositivo costituito da tredici potenti computer, detti "root servers" dislocati nel mondo. Le autorità statunitensi, se volessero, potrebbero rendere inaccessibili i messaggi elettronici, in qualsiasi luogo del pianeta.

Inoltre, sulla rete Internet è possibile avere informazioni che non verranno mai date attraverso canali ufficiali, per questo essa genera maggiore fiducia rispetto alla TV e alla stampa, e si percepisce come meno

manipolatoria e controllata. Tuttavia non bisogna illudersi che su Internet ci si possa informare su tutto. Sulla rete circolano molti contenuti censurati altrove, ma questo non significa che essa sia priva di controllo. Ad esempio, Wikipedia viene definita come un'enciclopedia libera perché scritta da tutti, ma in realtà non è proprio così. Negli ultimi tempi, Wikipedia ha raggiunto un'importanza enorme, e persino motori di ricerca come Google danno la priorità alle sue voci, assegnandole così un grande ruolo informativo. Da numerosi fatti però si comincia a capire che all'interno di Wikipedia agisce una "mano invisibile" che toglie, aggiunge o cambia. Alcune definizioni di Wikipedia venivano per così dire "corrette", togliendo aspetti che non si volevano divulgare perché rivelavano fatti negativi del sistema. Da ciò deriva un'enciclopedia "manipolata", in cui le cose più "scottanti" sono censurate o mistificate.

Anche se in alcuni luoghi della rete Internet è possibile attingere ad una libera informazione, occorre tenere presente che dal rapporto Eurispes 2008 risulta che soltanto il 13,5% si informerebbe sulla rete, mentre oltre l'80% si informa tramite la TV, i giornali e la radio, che offrono in molti casi un'informazione parziale e mistificata.

Si induce a credere che si possa accedere all'informazione attraverso brevi resoconti, privi talvolta di quegli elementi da cui potrebbero scaturire domande o giusti collegamenti fra gli eventi.

Le fonti su cui vengono basate le notizie sono talvolta inesistenti o anonime, specie quando si tratta di notizie su paesi esteri o sul cosiddetto "terrorismo". Talvolta le fonti citate sono il governo (nel 40% dei casi), i documenti scritti (13%) o persone direttamente coinvolte nei fatti (12%).

In questi casi, gli utenti, come avviene alla Tv, hanno l'impressione di essere stati informati, ma in realtà sarebbe necessario che si andasse ad approfondire su altre fonti cartacee o web, e dunque una vera informazione richiede un impegno che pochi oggi possono o sono disposti ad avere. Il risultato è che non si forma una libera opinione pubblica, che richiede necessariamente pluralismo di fonti e informazione chiara e dettagliata. Nell'attuale situazione la maggior parte della popolazione viene condizionata dalla scarsa qualità e dalla impegnativa reperibilità delle notizie.

L'informazione su Internet è limitata anche in ordine alla nazione, alla possibilità di approvvigionamento delle informazioni e alle distorsioni o falsità che vi si trovano. Ad esempio, notizie pubblicate soltanto in lingua araba o nell'alfabeto non saranno attinte dagli europei occidentali. Non ci accorgiamo di quello che non c'è se non è possibile trovarlo da nessuna parte: né su giornali, Tv o libri. Dunque la nostra informazione, nonostante Internet, è parziale ed esclude alcune aree considerate "scottanti" dalle nostre autorità.

Inoltre, le informazioni reperibili su Internet risentono del cosiddetto "gatekeeper", ossia della selezione e della disponibilità di accesso. Esistono criteri preselezionati di approvvigionamento dell'informazione. Tali criteri possono derivare da "gatekeeper" non istituzionali (attraverso il passaparola e le comunità) o da metodi informatici. Ciò nonostante bisogna riconoscere il ruolo assai importante svolto dai siti di informazione indipendenti, e la vivacità che si può trovare in diversi forum o blog.

In rete esistono anche gli "infiltrati", ossia persone pagate per controllare i forum o i blog indipendenti, e per intervenire in vari modi a intralciare o diminuire gli effetti positivi che gli utenti potrebbero avere. Si tratta di poche persone riconoscibili perché utilizzano le stesse categorie che vengono utilizzate dalla propaganda dei mass media.

Queste persone si introducono nei forum o nei blog e cercano con varie tecniche di manipolare o aggirare le idee che vengono espresse.

Dobbiamo trarre la conseguente conclusione che l'informazione corretta, pluralistica e necessaria alla formazione di un'opinione pubblica libera, non appare presente nei media ufficiali, e risulta di difficile appannaggio anche su Internet, senza però tralasciare che sulla rete è possibile trovare moltissime informazioni che i media ufficiali non danno, e per questo essa può essere oggetto di attacchi da parte delle autorità governative

Di recente, alcuni studiosi hanno messo in evidenza che Internet non è soltanto un canale tecnologico di informazione o di attività sociali ed economiche, è anche un luogo virtuale che produce effetti sul pensiero e sul comportamento. Su Internet si comunica, e la comunicazione è un rilevante fatto sociale. Non è difficile capire quanti pericoli sono insiti nella possibilità che sia un mezzo tecnologico a condizionare la nostra esistenza a tal punto da determinare forme di pensiero e di socializzazione. Il modello di comunicazione che la rete offre ha caratteristiche precise, che sfuggono alla maggior parte degli utenti, che dunque risentono inconsapevolmente degli effetti. Internet non stravolge vecchi equilibri in modo evidente, al contrario, agisce in silenzio, gradualmente, e i suoi effetti sono prodotti in modo inconsapevole. Tende ad eliminare la libera costruzione di simboli e significati, per imporre una realtà predeterminata, a cui l'utente deve passivamente adattarsi, senza accorgersi che le regole dello spazio virtuale non sono quelle della realtà, e che c'è qualcuno che le crea.

Dunque lo schermo, imitando le cose reali, crea esso stesso una realtà, che incide sugli utenti attraverso l'inconsapevolezza e l'abitudine.

Il problema è capire come tale realtà virtuale incide sul nostro modo di costruire la conoscenza, di dividerla e di vivere le nostre potenzialità empatiche. Essa può avere il potere di cambiare l'esistenza, modificando i rapporti sociali e le potenzialità cognitive degli individui.

Bibliografia\Sitografia

www.wikipedia.it

www.tgcom.it

www.ecofantascienza.it

www.ariannaeditrice.it

www.davidemaggio.it

www.blitzquotidiano.it

www.arengario.net

www.leggo.com

Avvenire (mercoledì 24 novembre 2010) Tv, l'inganno delle emozioni di Roberto I. Zanini